



**E-book
Reading, 1**

Le storie e la memoria

In onore di Arnold Esch

a cura di

***Roberto Delle Donne
Andrea Zorzi***

Estratto a stampa da RM - E-book, Reading - 1

<<http://www.rm.unina.it/ebook/festesch.html>>



Firenze University Press

Istituzioni comunali, edilizia pubblica e podestà forestieri a Modena nel secolo XIII*

di Pierpaolo Bonacini

1. Premessa

È dagli anni Trenta e Quaranta del Novecento che l'attenzione degli storici non si rinnova nei confronti delle tematiche connesse alla società e alle istituzioni comunali modenesi del secolo XIII. Risalgono infatti a quell'epoca interventi tutt'oggi apprezzabili di Giovanni De Vergottini sull'emersione del *populus* come soggetto politico nella dinamica istituzionale cittadina¹ e di Emilio Paolo Vicini su vari aspetti della storia

* Il tratto unificante del volume in onore di Arnold Esch è costituito da ricerche che si richiamano a quelle svolte dai rispettivi autori durante i soggiorni come borsisti presso l'Istituto Storico Germanico di Roma. Nel caso di questo saggio tale corrispondenza viene a mancare e si presentano invece i lineamenti di un più ampio studio sulla società e le istituzioni modenesi dei secoli XIII e XIV tuttora in corso. Per non appesantirne le dimensioni si indicano in nota unicamente i riferimenti agli autori specificamente menzionati nel testo e comunque correlati alle citazioni dirette. La versione completa di questo saggio corredata di note apparirà negli "Atti e Memorie dell'Accademia Naz. di Scienze, Lettere e Arti di Modena, s. VIII, IV (2002).

¹ G. De Vergottini *Il "popolo" nella costituzione del Comune di Modena sino alla metà del XIII secolo*, in Id., *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. Rossi, I, Milano 1977, pp. 265-332 (ed. orig. 1931). Benché privo di riferimenti specifici all'esperienza modenese, rimane importante per la comprensione dei rapporti tra società d'armi, società d'arti e *populus* nel corso del Duecento anche Id., *Arti e "popolo" nella prima metà del sec. XIII*, ivi, pp. 387-467 (ed. orig. 1943), integrato dalle opportune precisazioni di E. Artifoni, *Corporazioni e società di "popolo": un problema della politica comunale nel secolo XIII*, in "Quaderni Storici", n. 74, XXV/2 (1990), pp. 389 ss. (387-404).

urbana di età comunale², accompagnati da un intenso fervore nel settore della pubblicazione di fonti documentarie, narrative e normative curate dallo stesso Vicini indispensabili per sostenere tali orientamenti di studi³. Ancora Paolo Brezzi, in un saggio di taglio riassuntivo apparso una decina di anni fa, per i riferimenti alla situazione locale non poteva che rifarsi a tale bibliografia integrandola con due valide ricerche di Luigi Simeoni, la prima

² Della copiosa bibliografia di Vicini si segnalano almeno *I podestà di Modena (1156-1796). Parte prima (1156-1336)*, Roma 1913; Id., *I confini della parrocchia del Duomo nel secolo XIV. Saggio di toponomastica modenese medioevale*, in “Atti e Mem. della R. Dep. di Storia Patria per le Prov. Mod.”, s. VII, IV (1927), pp. 65-147; Id., *La navigazione fluviale a Modena nel Medioevo*, in “Atti e Mem. della R. Accad. di Scienze, Lettere ed Arti di Modena”, s. V, I (1936), pp. 49-64; Id., *Note di topografia cittadina medioevale nell’ambito di Modena Romana*, in “Studi e Documenti della R. Dep. di Storia Patria per l’Emilia e la Romagna – sez. di Modena”, I/III (1937), pp. 197-223; Id., *Notizie sul primo castello degli Estensi in Modena*, in “Studi e Documenti della R. Dep. di Storia Patria per l’Emilia e la Romagna – sez. di Modena”, I/II (1937), pp. 71-84; Id., *Del secondo castello degli Estensi in Modena*, in “Studi e Documenti della R. Dep. di Storia Patria per l’Em. e la Romagna - sez. di Modena”, II/II (1938), pp. 87-97; Id., *I Capitani del Popolo di Modena e Reggio*, in “Studi e Documenti della R. Dep. di Storia Patria per l’Emilia e la Romagna – sez. di Modena”, III/IV (1939), pp. 189-209; IV/I (1940), pp. 37-64; IV/III (1940), pp. 171-188; IV/IV (1940), pp. 234-250; V/I (1941), pp. 55-64; Id., *I Visconti Estensi in Modena*, in “Studi e Documenti della R. Dep. di Storia Patria per l’Emilia e la Romagna – sez. di Modena”, n.s. I (1942), pp. 24-39; Id., *La “Preda Ringadora”*, in “Studi e Documenti della R. Dep. di Storia Patria per l’Emilia e la Romagna - sez. di Modena”, n.s., I (1942), pp. 45-55; Id., *Il quartiere di S. Francesco*, in “Studi e Documenti della R. Dep. di Storia Patria per l’Emilia e la Romagna – sez. di Modena”, n.s., II (1943), pp. 209-257.

³ E.P. Vicini, *Ricerche sull’autore della cronaca “Annales veronenses de Romana”*, in “Atti e Mem. della R. Dep. di Storia Patria per le Prov. Mod.”, s. V, III (1904), pp. 85-122; Id., *Statuta Iudicum et Advocatorum Collegii Civitatis Mutinae. 1270-1337*, Modena 1906; Id., *Respublica Mutinensis (1306-1307)*, 2 voll., Milano 1929-32; Id., *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, 2 voll., Roma 1931-36; Id., *Statuti e privilegi concessi alla Fabbrica di S. Gemignano dal Comune, dal Vescovo e dal Capitolo della Cattedrale di Modena nei secoli XII-XIII*, in “Studi e Documenti della R. Dep. di Storia Patria per l’Emilia e la Romagna – sez. di Modena”, I/I (1937), pp. 3-38 (parti I-II-III); I/II (1937), pp. 39-51 (parte IV); Id., *Il “Liber nobilium et potentum” della città di Modena del 1306*, in “Studi e Documenti della R. Dep. di Storia Patria per l’Emilia e la Romagna – sez. di Modena”, III/III (1939), pp. 166-188; *Registrum Privilegiorum Comunis Mutinae*, a cura di L. Simeoni ed E.P. Vicini, I, Reggio E. 1940; II, Modena 1949.

prima pubblicata nel 1919 e la seconda nel 1942⁴.

Rispetto a tale quadro consolidato un significativo aggiornamento è venuto alla metà degli anni Ottanta in concomitanza alle celebrazioni per l'ottavo centenario della consacrazione del Duomo di Modena (1184), polarizzando tuttavia l'interesse delle ricerche – a prescindere dal pur fondamentale ambito storico-artistico – sull'evoluzione sociale e istituzionale locale in connessione alla prima età comunale e alle sue premesse altomedievali⁵. Decisi progressi in relazione a tali problematiche per i secoli XII e XIII si devono alla recente e approfondita ricerca di Roland Rölker, ove si delinea la più capillare analisi dei gruppi dominanti nell'ambito della società cittadina locale, della genesi formativa e dell'organizzazione funzionale dell'istituzione comunale sino a tutto il Duecento dopo quella sviluppata nel 1979 da Giovanni Santini, pur con scopi differenti, nel quadro del più largo studio su Pillio da Medicina, primo animatore di spicco della scuola giuridica modenese negli ultimi decenni del secolo XII⁶. Non sono qui in discussione i metodi applicati da Rölker per individuare il ceto aristocratico-feudale che, attraverso il canale prevalente della fedeltà vescovile, travasa le proprie strategie di affermazione politico-sociale dal seguito canossano alle incipienti istituzioni comunali urbane, ma si deve sottolineare l'incisività della sua ricerca anche per quanto concerne l'articolazione e le modalità di funzionamento degli organi rappresentativi e delle magistrature cittadine al fine di delineare una compiuta fisionomia operativa dell'istituzione comunale sino a tutto il secolo XIII.

L'attenzione verso il mondo comunale italiano è andata comunque consolidandosi negli ultimi anni lungo direttrici di indagine che coniugano con efficacia il piano degli strumenti culturali di cui si avvalgono podestà e funzionari minori nell'espletamento dei loro uffici e nelle modalità di redazione delle scritture pubbliche con il piano dell'affermazione politica dei nuovi soggetti collettivi rappresentati dalle forze "popolari", le quali con

⁴ L. Simeoni, *Ricerche sulle origini della signoria estense a Modena*, in "Atti e Mem. della R. Dep. di Storia Patria di Modena", s. V, XII (1919), pp. 127-186; Id., *I vescovi Eriberto e Dodone e le origini del Comune di Modena*, in "Atti e Mem. della Dep. di Storia Patria per le Ant. Prov. Mod.", s. VIII, II (1949), pp. 77-96; P. Brezzi, *Il comune medievale di Modena (1115-1290)*, in *Storia illustrata di Modena*, a cura di P. Golinelli e G. Muzzioli, I, Milano 1990, pp. 241-260.

⁵ Lanfranco e Wiligelmo. *Il Duomo di Modena*, Modena 1985; Wiligelmo e Lanfranco *nell'Europa romanica*. Atti del Convegno, Modena, 24-27 ottobre 1985, Modena 1989.

⁶ G. Santini, *Università e società nel XII secolo: Pillio da Medicina e lo Studio di Modena*, Modena 1979; R. Rölker, *Nobiltà e Comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena 1997 (ed. orig. Frankfurt am Main 1994).

ritmi e modalità diversificate a seconda dei contesti urbani arrivano comunque a giocare un ruolo decisivo nella dinamica istituzionale cittadina del Duecento. Accanto a questi sviluppi, un rilievo assolutamente primario hanno assunto le ricerche sulle reti e i circuiti podestarili che si consolidano all'interno del tessuto dei comuni padani tra gli ultimi decenni del secolo XII e la metà del successivo nonché la messa a fuoco della politica pattizia intercittadina letta come operativa prassi di governo, come strumento plurimo di accordo e di composizione dei conflitti mediati attraverso l'intervento diplomatico, a sua volta strettamente correlato alle linee portanti delle politiche di esportazione dei podestà.

Di fronte a questo ventaglio di suggerimenti di indagine – e tralasciando quello altrettanto aggiornato e stimolante dell'amministrazione giudiziaria comunale – si può quindi tentarne una sintesi parziale in relazione allo specifico contesto modenese mettendo in correlazione problematica il piano delle dinamiche istituzionali duecentesche con quello dell'edilizia pubblica comunale e della circolazione podestarile che ha in Modena il proprio fulcro: si tratta di un primo passo per cercare di approfondire la fisionomia della società e delle istituzioni locali sotto il duplice piano dell'assetto politico interno e delle modalità della sua proiezione esterna in funzione delle reti di alleanze politico-militari che si susseguono nel corso del Duecento all'insegna di significative e profonde modificazioni.

2. Dinamiche istituzionali tra la fine del secolo XII e il secolo XIII

Il ceto dominante che si afferma a Modena nel corso del secolo XII monopolizzando l'accesso alla magistratura consolare e, in una seconda fase, a quella podestarile è costituito da membri di famiglie appartenenti all'aristocrazia rurale, con derivazione anche dalla vassallità canossana, che orientano i propri obiettivi di qualificazione politico-sociale verso l'ambito urbano e verso più intensi rapporti con l'episcopato affiancandosi a gruppi familiari di tradizione prevalentemente cittadina, i quali vengono ad accomunarsi ai primi grazie alla partecipazione alle cariche pubbliche, al frequente inserimento nella vassallità vescovile e alla detenzione di porzioni del patrimonio episcopale mediante investiture feudali. Ciò conferma recenti e più larghe valutazioni di Paolo Cammarosano circa la definizione nella gran parte delle realtà cittadine, nei decenni a cavallo tra i secoli XII e XIII, di un gruppo sociale di vertice che tende a permanere stabile sino alla fine del Duecento, configurandosi come insieme di famiglie ricche e potenti che affermano una loro decisiva presenza urbana e acquistano i connotati di un

ceto sociale fortemente unitario⁷. Nella realtà modenese tale processo di consolidazione politico-sociale trova la migliore conferma attraverso l'iscrizione di tale composito ventaglio di famiglie nel cosiddetto *Liber nobilium et potentum*, compilato in seguito alla "rivoluzione" popolare del 26 gennaio 1306 nel contesto di un più largo processo di maturazione istituzionale volto non ad annullare la capacità politica di *potentes* e magnati, ma unicamente a mitigarne la partecipazione agli organi consiliari limitandola a soggetti e famiglie alleate della *pars populi*, i cui membri vengono a loro volta censiti in un differente registro rigorosamente controllato secondo una prassi comune ad altre esperienze istituzionali cittadine.

Oltre che a una più larga spinta espansiva frutto dei successi garantiti dalla pace con Federico I formalizzata nel 1183, l'ampliamento della sede cittadina attuato negli ultimi anni del secolo XII si può connettere a due situazioni determinanti: l'inurbamento di numerose famiglie dell'aristocrazia rurale conseguente a una serie di cittadinatici stipulati sin dal 1156 e l'esigenza di contenere la conflittualità tra *nobiles* e *populares* per il libero utilizzo delle stesse porte cittadine, anche se l'impiego di tali categorie politico-sociali, frutto di un'evoluzione maturata appieno soltanto nel corso del Duecento, è forse dovuto più all'uso ormai invalso nella locale tradizione cronachistica bassomedievale che ad un esatto inquadramento nello specifico contesto cronologico riferito agli ultimi decenni del secolo XII. L'allargamento del perimetro urbano pare comunque funzionale al ristabilimento della pace interna e alla possibilità per il Comune, tramite le nuove porte, di sostituirsi ai nobili più riottosi nel disciplinare la mobilità tra la città e il territorio esterno. E questa è una prima affermazione positiva del regime podestarile, attivo già nel 1188 – l'anno di costruzione delle nuove difese urbane – con Manfredo Pico, che governa assieme a un collegio di 6 consoli e la cui azione sarà continuata fino al 1196 da podestà tanto forestieri quanto modenesi chiamati al governo cittadino in assenza di collegi consolari.

Già verso la fine del secolo XII emergono quindi forze identificate come "popolari" e comunque differenziate dalle famiglie nobiliari, che si contrappongono al monopolio della violenza e della politica esercitato da queste ultime e che nel corso del secolo successivo, secondo una dinamica comune alla maggioranza delle realtà urbane padane, troveranno spazio per

⁷ P. Cammarosano, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale* (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 15-18 maggio 1995), Pistoia 1997, pp. 18 ss. (17-40).

esprimere proprie rappresentanze a livello politico partendo dalla duplice organizzazione in società di mestiere, strutturate a base professionale, e in società d'armi, configurate su base topografica cittadina – con identità specifiche e non sovrapponibili meccanicamente –, le quali si presentano sostenute dalla forza di elementi mercantili e artigiani con la frequente integrazione pure di segmenti della nobiltà. Pur in una casistica estremamente varia determinata dagli esiti effettivamente maturati all'interno di ogni comune cittadino, le società armate plasmate su scala rionale vengono a costituire il bacino di reclutamento iniziale delle società di Popolo mentre il modello di aggregazione societaria si afferma su scala più ampia come strumento organizzativo privilegiato tanto dai *milites* quanto dai *populares*, i quali si dimostrano in grado di sfruttarlo con maggior efficacia passando da un pluralismo di *societates* locali nei primi anni del Duecento a organizzazioni più ampie e coerenti verso la metà del secolo e capaci di esprimere una forte rappresentanza politica. In tal modo il Popolo “riuscì a costruire intorno alla miriade di società rionali, armate o semplicemente devozionali, un organismo unitario di raccordo provvisto di una superiore valenza politica, appunto la *Societas Populi*, con un proprio rettore, parallelo al podestà, in grado di condizionare e a volte di riformare la struttura comunale”⁸. L'evoluzione istituzionale modenese del Duecento è pertanto profondamente influenzata dall'emersione di queste forze nuove e dal ruolo da esse svolto in mutevole contrapposizione ai gruppi nobiliari.

Con ritardo rispetto a casi ben noti come – per esempio – quelli di Bologna e Cremona, anche a Modena nell'autunno del 1229 i vertici degli organismi associativi delle arti e delle armi giungono a ricoprire un ruolo riconosciuto a livello istituzionale tramite l'inserimento di propri rappresentanti nel consiglio generale del Comune. A Cremona già nel 1209 partecipano al consiglio del Comune i consoli dei paratici, delle vicinie e delle società d'armi assieme ai credenderi dei *milites* e dei *pedites*, ma la lotta non si placa poiché l'anno successivo unicamente per breve tempo il vescovo Sicardo riesce a imporre un compromesso tra le forze al comando del Comune e la parte popolare riservando a quest'ultima un terzo di tutte le magistrature cittadine. La frattura politica e sociale era accentuata dal fatto che la parte popolare, la quale nel 1229 giunge a maturare una specifica configurazione

⁸ M. Vallerani, *L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali; La politica degli schieramenti: reti podestarili e alleanze intercittadine nella prima metà del Duecento; Le città lombarde tra impero e papato (1226-1250)*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia* (Storia d'Italia UTET, VI), Torino 1998, p. 389 (385-480).

istituzionale tramite la redazione di propri statuti, si era temporaneamente separata eleggendo un proprio podestà nella persona di Guglielmo Mastalio e aveva approfondito il distacco rispetto all'istituzione comunale arroccandosi nella città nuova. A questo punto la divisione politica si rifletteva in forma diretta nella spartizione fisica dello spazio urbano: artigiani e commercianti prevalevano nella città nuova mentre le famiglie nobili egemonizzavano quella vecchia.

Non si verificano invece separazioni materiali entro l'area cittadina a Bologna, ove pochi anni dopo, tra il 1217 e il 1219, si manifesta un'analogia ma breve svolta istituzionale durante la prima fase di accesso al governo della città di una rappresentanza del *populus*, sostenuta dal ceto emergente degli artigiani e dei notai con l'integrazione pure di mercanti e cambiatori. In quel periodo, infatti, al tradizionale Consiglio di Credenza si sostituì un Consiglio Generale al quale parteciparono anche i vertici delle società delle arti e delle armi e quelli delle contrade o cappelle, mentre si dovette ricorrere a una pressione politica sfociata nei tumulti cittadini del 22 ottobre 1228 per consentire all'elemento popolare di "prender parte non più solo al "consilium generale" che aveva esclusivamente potere deliberativo, ma anche al più ristretto "consilium speciale" che agiva, tra l'altro, quale collegio elettorale degli ufficiali del comune"⁹.

Come premesse alle modifiche apportate alla costituzione politica modenese già nel 1229, vi era stata l'istituzione nel 1218 della *societas sancti Petri*, "nella quale si saranno associati militarmente gli strati della popolazione non appartenenti all'aristocrazia"¹⁰ verosimilmente circoscritti al solo quartiere di S. Pietro oppure – ma con assai minore probabilità – all'omonima cinquantina, e vi era stato il raddoppio, tra il 1218 e il 1220, dell'assemblea consiliare cittadina con il passaggio a circa 400 membri. Nella medesima assemblea i rappresentanti delle cinquantine, corrispondenti a suddivisioni territoriali della città e del suburbio con funzioni politico-civili, compariranno soltanto alla fine del 1249 sotto l'incalzare degli attacchi militari bolognesi guidati dal cardinale Ottaviano degli Ubaldini e dei loro alleati, gli esuli guelfi modenesi, che avranno probabilmente contribuito a creare un clima di vera emergenza istituzionale favorevole all'allargamento del consiglio anche ai rappresentanti delle minori circoscrizioni urbane.

⁹ A.I. Pini, *Magnati e popolani a Bologna nella seconda metà del XIII secolo*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale* (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 15-18 maggio 1995), Pistoia 1997, p. 383 (371-396).

¹⁰ Rölker, *Nobiltà e Comune a Modena* cit., p. 229.

Al 1247, in attinenza alle fasi delle guerre imperiali in area padana e alla defezione di Parma dal fronte politico-militare federiciano, risale la netta spaccatura della parte nobiliare in una pluralità di nuclei di alleanze contrapposte, epilogo di una serie periodica di tumulti cittadini che si trascinano circa dagli anni Venti del secolo e che vedono anche episodi di particolare violenza nell'occupazione della torre comunale, nel 1224, *ab una partium civitatis Mutine*, nell'espulsione a mano armata del podestà Lantèrio degli Adelasi, bergamasco, nel 1218, e perfino nell'uccisione del podestà Gabriele de' Conti, di origine cremonese, nel luglio 1231.

Il 1247, agli occhi di un cronista attento come Salimbene, rappresenta il culmine delle lotte di fazione nelle città padane e in particolare a Parma, Reggio, Cremona e Modena¹¹, ove due anni più tardi la serie continua di attacchi sferrati dai Bolognesi, la cattura di re Enzo alla Fossalta il 26 maggio 1249 e l'assedio della città porteranno alla capitolazione definitiva, formalizzata a Bologna il 15 dicembre 1249. Da quel momento e sino al 1258 Modena sarà sotto il diretto controllo politico, e forse anche militare, di Bologna che si esprime tramite l'invio ogni anno (con un'unica eccezione nel 1256) di due podestà rappresentanti dei Grasolfi e degli Aigoni, i due schieramenti nobiliari che a grandi linee si possono identificare, rispettivamente, in ghibellini e guelfi, vincenti, questi ultimi, grazie all'alleanza con la vicina Bologna. Dei podestà bolognesi le cronache ricorderanno la cattiva gestione amministrativa e la riduzione della città *in malo statu*, con probabile riferimento a condizioni indotte dal sistema di vera e propria occupazione operato in Modena e comunque migliorate soltanto nel 1259 grazie all'operato del *laudabilis potestas* Guido da Pietrasanta, di origine milanese, di cui sarà invece sottolineato dalle cronache locali il *bonum regimen*.

La subordinazione al Comune bolognese e l'influenza del suo modello istituzionale favoriscono l'impianto a Modena della nuova magistratura degli Anziani, nella quale si riuniscono dodici delegati della parte popolare confluendo in un consiglio di Credenza ben distinto da quello generale. Si avvia così una nuova fase di condominio istituzionale caratterizzata dalla partecipazione al vertice dell'esecutivo cittadino dei rappresentanti del *Populus* e dei contrapposti schieramenti nobiliari, la cui formula organizzativa trova un primo esaurimento alla fine del 1264, l'anno della presa del potere signorile a Ferrara da parte del marchese Obizzo d'Este, quando la parte ghibellina viene estromessa con la forza dalla città dai rivali guelfi appoggiati dallo stesso Obizzo e dal podestà orvietano Monaldo de' Monaldeschi, bollato come responsabile dell'attacco proditorio dal cronista

¹¹ Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, 2 voll., Bari 1966, I, pp. 274 s.

ghibellino Ubertino da Romana, e il collegio degli Anziani viene soppresso con ignominia deturpandone con pitture infamanti la residenza urbana. In quella occasione viene cacciato persino il vescovo, Matteo *de Piis*, appartenente al largo consorzio dei *de Manfredis*, di solida tradizione ghibellina.

Per dieci giorni, sino al 25 dicembre, la città è governata da un consiglio di quattro nobili composto da Guglielmo Rangoni, Simone Boschetti, Attolino da Rotelia e Rainerio da Nonantola e l'anno successivo di apre con una significativa modificazione istituzionale in base alla quale viene introdotta la podesteria semestrale, cui a Modena si era ricorsi nel passato soltanto in rare ed eccezionali occasioni. Licenziato il podestà già eletto per il 1265 e soddisfatto del suo salario, l'egemonia ora assoluta di matrice guelfa conduce alla scelta dei podestà, a partire da quell'anno, esclusivamente tra cittadini bolognesi, mentre la cadenza semestrale manifesta una singolare eccezione nel 1269, quando per l'intero anno è podestà Iacopino Rangone, massimo responsabile della cacciata dei ghibellini alla fine del 1264 e già artefice della defezione modenese dal campo imperiale schierato all'assedio di Parma nell'aprile del 1247. Si può forse supporre un legame diretto tra alleanza bolognese e avvio pressoché sistematico della podesteria semestrale in base all'analogia con il caso di Imola, ove il controllo politico esercitato da Bologna tra il 1254 e il 1279 si concretizza nell'invio di propri rettori e nella pratica di affidare la podesteria ogni anno a due distinti ufficiali, uno per ciascun semestre.

Di fronte al monopolio politico instaurato in Modena da una fazione nobiliare, ora libera dal regime di bipolarismo forzato sopportato per oltre un decennio, nel 1271 le forze popolari raggiungono l'obiettivo di costituire una organizzazione politica separata e alternativa rispetto a quella del Comune, capace di superare la fase di sola partecipazione con propri rappresentanti agli organi consiliari e l'affiancamento del podestà a livello esecutivo tramite il non più attivo collegio degli Anziani. Si formalizza così l'istituzione di una unitaria *Societas Populi*, che pare dotata di una propria configurazione militare e che trova un proprio spazio di solida rappresentanza politica nel Capitano del Popolo, coadiuvato da un consiglio di 24 Difensori sempre espressione delle forze popolari. La *societas populi* risulta comunque già attiva nel 1258 come "società generale del popolo [...] suddivisa nelle società *riionali* del *popolo* corrispondenti quasi tutte alle cinquantine della città"¹² e se ne può presumere la soppressione nel 1264 assieme al collegio degli Anziani ad opera della nobiltà guelfa, che può aver approfittato della situazione eversiva per deprimere la forza del popolo e

¹² De Vergottini, *Il "popolo" nella costituzione del Comune di Modena* cit., p. 304.

annullarne le rappresentanze ormai attive a vari livelli della vita pubblica. Proprio per questo è possibile che la cacciata degli Anziani sia avvenuta come conseguenza ravvicinata dell'espulsione dei Grasolfi ghibellini risalente al 14 dicembre 1264, quando a rettori della città furono posti quattro personaggi tra i più potenti della fazione degli Aigoni, i quali possono aver agito nel senso di indebolire la parte popolare bandendone i rappresentanti dagli organi del governo cittadino forse perché colpevoli di aver parteggiato per i Grasolfi o anche soltanto di non avere contribuito attivamente alla loro espulsione. Ciò confuta quindi in misura evidente la possibilità di associare alla parte guelfa il sostegno del Popolo, che invece si qualifica come schieramento contrapposto all'aristocrazia cittadina ma forse proprio per questo disponibile ad alleanze variabili con le sue fazioni, pur senza escludere canali diretti di travaso di elementi di quest'ultima nelle file popolari come ben documentato nel 1306 e verosimilmente già possibile durante il secolo precedente. Si conferma pertanto la più generale difficoltà ad attribuire una matrice sociale costante e uniforme alla diffusione dei partiti guelfo e ghibellino in modo tale da identificare il primo con le forze popolari e il secondo con la nobiltà urbana, dal momento che da una città all'altra appare troppo complessa e variegata la configurazione delle componenti sociali dei due schieramenti.

Nemmeno la sola parte guelfa degli Aigoni è tuttavia immune da contrasti interni: durante il primo semestre del 1282 scoppiano i primi dissensi e due anni più tardi essa si spacca in due fronti, senza che la pacificazione raggiunta quattro anni dopo consegua risultati definitivi. Fallita la mediazione tentata nel 1288 dal vescovo Filippo Boschetti, esponente di una delle famiglie guelfe più in vista della città, il 15 dicembre dello stesso anno la parte aigona capeggiata dalle famiglie Rangoni, Boschetti e Guidoni offre il governo della città a Obizzo d'Este, non sentendosi abbastanza forte, verosimilmente, per difendersi dalla coalizione formatasi tra gli Aigoni estrinseci e gli esuli Grasolfi e giovandosi con larga probabilità pure del consenso della parte popolare, considerata la totale assenza di conflittualità che segna questo decisivo passaggio istituzionale. Tra le prime iniziative del nuovo signore vi è l'abolizione delle magistrature popolari, Capitano del Popolo e 24 Difensori, nonché della Società e del Consiglio del Popolo, mentre dal primo gennaio 1289 assume la carica di podestà il conte Cinello di Marcara, cognato del marchese e da lui stesso designato all'ufficio per il primo semestre di quell'anno. Dell'accesso a una rappresentanza politica da parte dei *populares*, in forma di egemonia garantita dall'affermazione violenta, se ne riparlerà soltanto 18 anni dopo al momento della fondazione

della *Respublica Mutinensis*, quando vennero ripristinate le magistrature del Capitano del Popolo e dei Difensori del Popolo, ora ridotti a sedici, e si costituirono due nuovi consigli, il consiglio generale del Comune con 1600 membri e il consiglio degli Ottocento: a entrambi, computati nel numero complessivo dei rispettivi rappresentanti, partecipavano i 400 membri del consiglio generale del Popolo, mentre al secondo erano ammessi anche i *massari artium*, i *consules et confanonerii societatis populli* e i *capitanei cinquantinarum*.

3. Le iniziative edilizie

È stato sottolineato da tempo il rapporto esistente tra le fasi di evoluzione istituzionale che maturano all'interno dei Comuni cittadini e le iniziative di politica urbanistica, dettate dal bisogno di fornire uno spazio tanto materiale quanto simbolico ai nuovi gruppi che giungono al livello della rappresentanza politica e in relazione soprattutto al consolidamento del regime podestarile, avvenuto, in generale, tra il 1180 e il 1230, mentre è ugualmente accertato l'orientamento dei governi popolari a modificare e innovare i metodi di produzione e conservazione della documentazione comunale al fine di tradurre in forme assai più intense che nel passato le "modalità della vita pubblica in modalità della documentazione scritta"¹³. Parimenti, attorno alla metà del Duecento, l'affermazione dei regimi popolari induce un consistente progresso della strutturazione dei governi comunali grazie alla realizzazione della "vocazione statutale del Comune mediante la formazione di un complesso e pervasivo apparato di governo, in maniera empirica (...) ma non per questo priva di orientamento programmatico, di esplicita volontà costruttiva"¹⁴. Dal punto di vista della cultura materiale espressa tramite iniziative edilizie è certamente da rimarcare il fatto che durante la prima metà del secolo XIII la sistemazione dei centri cittadini "assume un'importanza di primo piano nei governi comunali e nella coscienza degli abitanti", soprattutto in seguito alla formale legittimazione delle autonomie di governo sancita dalla Pace di Costanza, e che pertanto

¹³ P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, p. 139.

¹⁴ A. Bartoli Langeli, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*, Rome 1985, p. 37 (35-55) (riedito in *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Torino 1998, pp. 155-171).

l'evoluzione dei poteri comunali cittadini appare "sottolineata e ritmata da quella del centro urbano che l'accoglie e ne riflette con fedeltà i tempi e i caratteri"¹⁵.

Sono premesse importanti, poiché anche a Modena si può cogliere a più riprese un nesso diretto tra fasi peculiari dello sviluppo istituzionale, tanto di matrice podestarile quanto caratterizzate, in un secondo momento, dall'intervento della parte popolare, e iniziative nel campo dell'edilizia pubblica urbana che si esplicano nello spazio della piazza cittadina su cui insiste anche la mole della cattedrale. Segno, quest'ultimo, di una progettazione dello spazio pubblico urbano all'insegna di una collaudata e, almeno sin quasi alla fine del secolo XII, perdurante convergenza e cooperazione tra istituzione vescovile e poteri comunali, benché la realizzazione di residenze specificamente adibite alle istituzioni civili esprima l'evidente intenzione di configurare l'esercizio del potere in forme progressivamente autonome dalle interferenze episcopali.

Nel 1194 la costruzione del palazzo pubblico, poi definito come *palatium vetus*, rappresenta il definitivo superamento, da parte dell'istituzione comunale, dell'originario e intenso legame con l'autorità vescovile che nel passato si era operativamente manifestato attraverso la prolungata qualificazione della residenza del vescovo con il nome di *palacio Motina*, *palacio urbis Mutine*, *palacio de civis Motina* o *palacio de civitatem Mutina*. Agli anni tra il 1198 e il 1205 risalgono le prime attestazioni scritte dell'esistenza di una *domus comunis* / *palatium comunis* ove si svolgono gli affari istituzionali del governo cittadino in sostituzione della chiesa vescovile, spazio privilegiato nel passato per la medesima destinazione d'uso. Al momento della costruzione del palazzo comunale, negli anni 1193 e '94 è podestà il modenese Manfredo *Infans* (denominato anche Fante), già noto per essere stato podestà a Cremona nel 1182 e 1183 e artefice della costruzione tra Cremona e Crema del *castrum Manfredum*, assediato da Federico I a partire dal maggio 1184 e distrutto dopo la sottomissione di Cremona.

Nel 1216, con il definitivo approdo al regime podestarile, mai più da allora alternato o giustapposto al collegio consolare, viene realizzato un altro palazzo comunale sempre affacciato sul lato orientale della piazza, denominato *palatium novum* e posto a sud di quello indicato in seguito come *vetus*, dotato di una sala adeguata *ubi ius dicitur* e perciò verosimil-

¹⁵ G. Soldi Rondinini, *Problemi di storia della città medioevale*, in "Libri e Documenti", 3 (1981), p. 17 (11-18).

mente destinato alle funzioni giudiziarie espletate dal podestà, che nel primo semestre di quell'anno è Matteo da Correggio, sostituito poi dal figlio Frogerio nel secondo. L'edificio venne quindi decorato con pitture murarie nel 1262, quando risulta destinato alle riunioni del consiglio cittadino.

Nei primi anni '20, in seguito alla pressione popolare coagulatesi nell'istituzione della società di S. Pietro e nel raddoppio del Consiglio, si era proceduto alla costruzione di un nuovo palazzo comunale sul lato settentrionale della piazza del Duomo, dotato poi di scale esterne nel 1224. L'edificio si affacciava sull'area ricavata dall'abbattimento delle case esistenti sul terreno acquistato nel 1220 dal podestà parmense Giliolo di Giberto Lombardi al fine di rimuovere un'isola edilizia contigua alle absidi del Duomo per ricavare nuovo spazio da adibire al mercato. A tale proposito si può anche osservare il probabile contributo in materia di interventi urbanistici e di edilizia pubblica cittadina veicolato dai podestà itineranti, giacché nel 1221, l'anno immediatamente successivo a quest'ultimo intervento effettuato da un podestà parmense, a Parma sotto il governo del podestà pavese Torello da Strada si procedette a una iniziativa analoga, ossia all'acquisto delle case affacciate sul lato sud-est della piazza e alla costruzione del nuovo palazzo comunale, la cui scalinata di accesso fu poi realizzata due anni più tardi.

A Modena altre *domos circa plateam et in ripa strate regalis* (verosimilmente la via Emilia) vengono comprate ancora nel 1225 dal podestà Cavalcabò dei Cavalcabò, cremonese, mentre dal 14 giugno 1231 si avvia l'edificazione di una nuova struttura edilizia di pertinenza della comunità pure sul lato meridionale della piazza, riservata al mercato e destinata a ospitare anche il magazzino dei grani. Nel 1259, sotto la podesteria del milanese Guido da Pietrasanta, gli Anziani del Popolo si risolvono a importare grani dall'esterno facendo per ciò costruire una *domum in platea et multas stationes pro dicta blava*.

Nel 1251, a poco più di un anno dall'affermazione guelfa e popolare pilotata dal comune bolognese, vengono realizzati il palazzo del Comune nella contrada degli Scudari (all'angolo con l'odierna via Castellaro) e la cappella alloggiata al piano terreno dell'attiguo e più antico palazzo comunale: il nuovo governo affermatosi l'anno precedente, basato sul condominio tra podestà di origine bolognese e consiglio degli Anziani, manifesta precocemente il bisogno di spazi necessari a sostenere materialmente l'esercizio delle proprie prerogative dando nel contempo tangibile segno del proprio ruolo politico.

Le strutture dei palazzi comunali vengono quindi completate nel 1263 mediante la costruzione dell'edificio posto in corrispondenza dell'angolo

settentrionale della piazza stessa e addossato alla preesistente torre civica, mentre l'anno precedente il podestà bolognese Alberto Caccianemici aveva fatto elevare sia la medesima torre civica sia il vicino palazzo situato di fronte alla torre di S. Geminiano (la Ghirlandina) e realizzato nei primi anni '20 del secolo, dotandolo alla sua estremità orientale di una ringhiera dalla quale si comunicavano pubblicamente gli editti e i proclami e verosimilmente si ponevano ai voti le proposte che dovevano essere prese per acclamazione generale. L'anno precedente ancora, nel 1261, una attenzione particolare era stata rivolta pure alla torre di S. Geminiano (l'odierno campanile del Duomo), elevata *a quadro supra ubi sunt campanae* e – stando ad alcuni cronisti – coronata sulla sommità con un pomo dorato tanto da raggiungere l'altezza di 155 braccia.

Posteriormente al 1250, durante la prima fase di governo a partecipazione popolare, al consistente impulso edilizio che coinvolge le fabbriche comunali concentrate sulla piazza si affiancano positivi interventi a livello fiscale e amministrativo che si concretizzano anzitutto nella decisione di procedere a una *extimatio terrarum Mutine*, benché registri fiscali contenenti la stima di tutte le proprietà e basati sull'elenco dei beni dei contribuenti dovessero probabilmente esistere già nel passato e certamente quelli redatti nel 1253 erano ancora visibili nella prima metà del Quattrocento.

A ciò si aggiunge, negli anni successivi, un interesse particolare verso la realizzazione di consistenti lavori di ammodernamento urbano che vengono attuati contemporaneamente alla definizione di più mature strutture amministrative a livello dei minori centri rurali. Da questi punti di vista il 1262 si configura come un anno di particolare attività: Modena viene ripulita *de omni letamine*, le contrade vengono ricoperte di ghiaia e *tavellate* (ossia lastricate sui lati tramite marciapiedi fatti con mattoni larghi detti, appunto, *tavelle*) e *multi porticus salegati*, cioè pavimentati; di tutti i mulini della città viene inoltre abbassato il livello e due anni più tardi vengono realizzati numerosi ponti in pietra sopra il torrente Cerca e sopra altri corsi d'acqua urbani sia all'interno che all'esterno della città; inoltre numerose ville del comitato sono organizzate in comuni rurali, seguendo probabilmente l'esempio di quanto era avvenuto già un secolo prima a Savignano, pur nel contesto di un ambito signorile egemonizzato dai vescovi di Modena. L'intero *Episcopatus Mutine et totum territorium* viene quindi *mensuratum*, secondo criteri che verosimilmente ripropongono quelli adottati nei primi anni Venti del Duecento per l'attuazione di una iniziativa analoga. A quell'epoca si era infatti proceduto alla definizione ufficiale dei confini del

distretto subordinato alla città mediante una ricognizione puntuale dei limiti del *territorium Mutinensis episcopatus*, effettuata in un periodo che si può collocare tra l'analoga verifica dei confini con Modena eseguita dal Comune bolognese nel maggio 1220 e il privilegio concesso da Federico II nel giugno 1226 al fine evidente di premiare la fedeltà dei Modenesi riconoscendo loro alcune zone contestate nelle fasce orientali di pianura e di montagna e così annullando, di fatto, quanto già ottenuto da Bologna sin dal 1204 grazie al lodo pronunciato dal podestà bolognese Uberto Visconti, originario di Piacenza.

Il complesso di queste osservazioni pare dunque evidenziare lo stretto legame percepibile fra tappe significative della vita istituzionale cittadina e iniziative di politica urbanistica e amministrativa, con particolare riguardo alla molteplice progettualità di governo che esprimono le forze di matrice popolare in seguito al loro accesso diretto all'esecutivo e che sembrano orientate a manifestare con una spinta ancora più incisiva posteriormente all'allentamento dell'egemonia bolognese nel controllo del vertice istituzionale locale perdurata dal 1250 al '58, quando esse si dimostrano capaci di attivare un proprio e autonomo spazio di intervento sia nell'area urbana che nel territorio rurale. In questa cornice non si registra tuttavia la presenza di una sede specificamente dedicata all'attività del vertice delle magistrature popolari, e quindi di un palazzo riservato al capitano del Popolo, ma ciò è forse dovuto all'ormai raggiunta saturazione degli spazi disponibili a corona della piazza estesa lungo i lati meridionale e orientale della cattedrale cittadina e alla possibilità di utilizzare strutture edilizie risalenti a iniziative pianificate da altri governi a guida popolare.

4. La circolazione dei podestà

L'attività dei podestà nell'Italia padana durante la prima metà del Duecento si può distinguere in due periodi partendo dal primo ventennio del secolo, quando l'affermazione del podestà straniero è ancora intermittente e convive con soluzioni istituzionali diversificate. Milano e Cremona, pur con differenze nelle modalità di interscambio e nelle finalità politiche cui risponde l'esportazione dei funzionari, sono le città che forniscono il numero maggiore di podestà e ciò continua a riflettere "una geografia politica legata ai centri propulsori dello scontro sotto il Barbarossa"¹⁶, ove Milano era la

¹⁶ M. Vallerani, *Le leghe cittadine: alleanze militari e relazioni politiche*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert e J.-C. Maire Vigueur, Palermo 1994, p. 390 (389-402).

guida del fronte ostile all'imperatore e quello invece favorevole a Federico I era guidato da Pavia, Cremona e Parma. In tale periodo la maggior parte dei podestà è fornita da Milano, Cremona, Bologna e Pavia, non seguendo tuttavia criteri omogenei e adattandosi di preferenza al sistema flessibile delle relazioni intercittadine, ove i podestà stessi, oltre a garantire alleanze tra la città di provenienza e quella di arrivo, svolgono spesso funzioni di mediazione e ricomposizione istituzionale tanto tra città limitrofe e rivali quanto tra parti contrapposte all'interno delle medesime città.

Un secondo periodo si caratterizza dagli anni Venti del Duecento con l'affermazione di circuiti podestarili stabili e con particolare intensità dal 1226, quando si ha il rinnovo della *Societas* intercittadina antiimperiale (la cosiddetta II Lega lombarda) dopo la convocazione della dieta imperiale a Cremona prevista per la Pasqua del 1226 e il contemporaneo annuncio della venuta delle truppe federiciane in Italia. Dopo il 1216 l'ufficio podestarile ricoperto da magistrati forestieri tende a fissarsi ovunque in forma stabile in concomitanza all'ingresso delle società di Popolo sulla scena politica urbana, con un alto numero di podestà provenienti da Cremona per il fronte imperiale e da Milano per quello opposto e con la formazione dei due principali circuiti di Bologna-Milano e di Cremona-Parma, ove tali coppie di città diventano i motori e i maggiori protagonisti dei sistemi di scambi multilaterali. Il sistema podestarile diviene quindi la vera ossatura della trama di alleanze che si definiscono a favore e contro Federico II sostenendo pure l'architettura della politica pattizia che si afferma come autentica struttura portante della rete di relazioni intercittadine nei secoli XII e XIII. Come si colloca quindi Modena sullo sfondo di questa articolata dinamica istituzionale?

A Modena, a parte il caso sporadico del 1156 quando è podestà Gerardo Rangoni, destinato forse a rimanere in carica per alcuni anni, nell'ultimo quarto del secolo XII si registra il ricorso a tale magistratura monocratica ancora in alternanza o in compresenza al collegio consolare, il quale, scomparso dal 1201, viene ricostituito per l'ultima volta soltanto nel 1215. Circa la precoce, benché isolata, apparizione della prima podesteria a Modena si può osservare come essa si allinei cronologicamente alla comparsa di analoghi funzionari nelle non lontane città di Bologna (1151), ove è attivo un podestà forestiero, Guido di Ranieri da Sasso, di Imola (1153) e di Faenza (1155), in seguito a motivazioni legate alla situazione politica interna, a esigenze militari e anche al possesso di competenze tecnico-giuridiche alla cui valorizzazione non era forse estraneo l'insegnamento civilistico che si irradiava dal centro bolognese.

Sino alla fine del secolo XII a Modena vi è assoluta prevalenza di podestà

locali con vari esponenti delle famiglie Rangoni (lo stesso Gerardo, ancora negli anni 1179 e 1180) e Manfredi, che monopolizzano, di fatto, la carica sino al 1196. Durante il primo quarto del Duecento la circolarità dei podestà forestieri è alta, con l'unica eccezione degli anni 1202 e 1208, ove la carica è tenuta ancora da componenti delle famiglie Manfredi, da Frignano e Rangoni. I magistrati esterni provengono da un ampio ventaglio di città padane: Bologna, Verona, Mantova, Cremona, Ferrara, Pavia, Parma, Milano, Reggio, Bergamo, Mantova e infine Pistoia, unica città d'Oltrepennino.

Il criterio prevalente di scelta è basato sulla contingenza delle alleanze intercittadine ed è suscettibile di forte mobilità. Dopo essere stata per più anni alleata di Reggio in funzione antimodenese, Bologna nel 1219-20 sostiene per breve tempo Modena contro una lega formatasi tra Reggio, Cremona e Parma; tra gli anni 1218-1220 è perciò podestà a Modena il bolognese Rambertino Ramberti, già preceduto nel 1217 da Rambertino Buvaelli, noto anche per la sua cultura poetica e la sua produzione in lingua provenzale, al quale un intervento diretto di papa Onorio III dell'aprile 1221 impedirà tuttavia di ricoprire nuovamente la carica podestarile a Modena.

Un ruolo significativo tendono ad assumere Parma e Cremona, la quale, in particolare, emerge come fulcro di una rete di alleanze multilaterali in aperta opposizione a Milano. I primi due podestà forestieri attivi a Cremona negli anni 1182 e 1183 sono Gerardo da Carpineti, allora già cittadino modenese, e Manfredo Fante, della potente famiglia modenese *de Manfredis*, mentre nel 1204 è podestà a Modena il cremonese Aimerico Dodone, che due anni prima aveva ricoperto la carica di mediatore nelle liti tra Modena e Reggio: una faccenda complessa che si trascinava da almeno un ventennio ove si era misurata a varie riprese l'alleanza di Cremona con Parma, la quale interviene in forma diretta nell'articolata mediazione tra le due città emiliane, in conflitto per ragioni confinarie ma aderenti al medesimo schieramento. Al reclutamento ampio di podestà effettuato dal comune cremonese ancora nel primo decennio del Duecento chiamando funzionari da varie città lombarde e padane si sostituisce nel decennio successivo un circolo più ristretto e selezionato formato esclusivamente da città fedeli, tra le quali primeggiano Parma e Reggio.

Anche in direzione parmense lo scambio di podestà è funzionale a cementare l'incrocio delle alleanze: negli anni 1212-13-14 sono attivi a Modena tre podestà parmensi (Rolando Rossi, Balduino Visdomini e Bernardo di Rolando Rossi), mentre nel 1211 è podestà a Parma il modenese Corrado Munari, seguito nel 1215 da Roberto di Manfredo Pico. Già verso la fine

del secolo precedente, nel 1185, aveva ricoperto l'ufficio podestarile a Parma il modenese Rainucino da Gomola, tre anni dopo che le due città avevano rinnovato i *sacramenta societatis antique Mutine et Parme* riconducibili a un precedente accordo che si può forse individuare in una alleanza risalente risalente al 1151.

Con il 1226 – come già anticipato – tale orientamento si cristallizza in seguito al consolidamento del blocco politico-militare che garantisce l'appoggio a Federico II: già dall'anno precedente Modena riceve soltanto podestà da Cremona e da Parma, con un'unica eccezione perugina nel 1234, quando è attivo a Modena Andrea di Iacopo dei Montemelini, mentre dal 1237 al 1249, anno della capitolazione nei confronti di Bologna, si susseguono podestà imperiali anche di provenienza meridionale. In tale seconda fase del conflitto tra Federico II e le città padane, che si avvia immediatamente dopo la vittoria di Cortenuova del 27 novembre 1237 e il conseguente progetto di riordino amministrativo del Regno italico, è l'imperatore a guidare il controllo politico delle città alleate e a nominarvi i propri funzionari surrogando il ruolo sino ad allora svolto da Cremona, che aveva garantito la tenuta del fronte centro-emiliano costituito dalle città di Parma, Reggio e Modena e che si vede sostituita proprio dalla prima di esse, da Parma, nel ruolo di maggiore fornitrice degli ufficiali imperiali insediati nelle città padane con compiti podestarili. L'alleanza con Cremona da parte di Parma, Reggio e Modena ottiene anche lo scopo di rinsaldare il fronte centro-emiliano contro le tradizionali città rivali poste ai suoi estremi geografici lungo l'asse della via Emilia, Piacenza a nord-ovest e Bologna a sud-est, ma ciò comunque non oltre il 1221, quando si perviene a un radicale mutamento dei rapporti tra Cremona e Piacenza che poi si consolida con un ulteriore rafforzamento dell'alleanza tra Cremona, Pavia e Piacenza nel 1224-25. All'epoca risultano già funzionanti circuiti podestarili nei quali si riflette la compattezza di schieramenti unitari e contrapposti: nel 1223 Bergamo, Piacenza, Parma, Treviso e Modena, ove è attivo Negro Mariani, hanno un podestà cremonese, mentre Cremona e Reggio sono governate da un podestà di Parma; due anni dopo Bergamo, Piacenza, Reggio e Modena, ove è podestà Cavalcabò dei Cavalcabò, hanno funzionari cremonesi e Cremona ha un podestà originario di Pavia.

Negli scambi podestarili con Cremona e Parma si registra una reciprocità anche da parte di Modena: nel 1227 è podestà a Cremona *Bernardus domini Pii*, appartenente al vasto consorzio dei Manfredi, mentre nel 1237 e nel 1240 svolgono l'ufficio podestarile a Parma due modenesi, Nicolò Adelardi e Bonifacio da Gorzano. Pur in condizioni politiche radicalmente mutate il

travasato di funzionari modenesi verso Cremona continua nella seconda metà del Duecento, dal momento che Ugolino da Savignano vi è chiamato come podestà nel 1263 e come capitano del popolo dieci anni più tardi, *Manfredo de Piis* come podestà nel 1264, *Manfredo da Sassuolo* nel secondo semestre del 1268 e nel primo dell'anno successivo, nonché come capitano del popolo nel secondo semestre del 1280, e ancora *Pellegrino Guidoni* nel 1271. *Gerardino Boschetti*, *Corrado da Savignano* e *Guglielmo Grassoni* sono quindi capitani del popolo, sempre a Cremona, nel primo semestre, rispettivamente, del 1276, 1277 e 1279.

Dal momento della capitolazione avvenuta nel dicembre 1249 Modena viene colonizzata da podestà bolognesi in misura sistematica sino al 1258 e poi di nuovo dal 1265, dopo la violenta affermazione della nobiltà guelfa ostile pure alla partecipazione politica delle rappresentanze popolari.

5. Una breve conclusione.

Si sono presentate tre direttrici di indagine, tra loro fortemente complementari, relative alle dinamiche politico-istituzionali che caratterizzano Modena nel corso del Duecento e che, per essere meglio comprese, vanno inquadrare in un'ottica di strette relazioni con un ventaglio di città padane nel quale spiccano Cremona, Parma e Bologna tanto per l'intreccio delle mutevoli alleanze politiche quanto per la precocità di esperienze nel quadro delle forme di partecipazione politica delle forze popolari. Da quelle città confluiscono a Modena, con ritmi cronologicamente diversificati, non soltanto singoli funzionari, ma probabilmente anche spunti e sollecitazioni per il funzionamento di modelli istituzionali e per l'organizzazione di formazioni politico-sociali rispetto alle quali l'ordinamento costituzionale che prende vita nel 1306 in seguito all'abbattimento della signoria estense si può valutare come il punto di arrivo della progressiva emersione a livello politico delle forze popolari, pur bloccata temporaneamente dal 1289, e come apertura verso una fase di intensa sperimentazione politica ove queste ultime, rifiutando la contrapposizione radicale e violenta contro nobili e magnati, sono piuttosto orientati ad accettarne l'alleanza in forme ristrette e controllate.